

LA CORSA PER L'ELISEO

Rigore europeo al test francese

di **Marco Moussanet**

Non sono solo i mercati ad aspettare con ansia il risultato del primo turno, domani sera, dell'elezione presidenziale francese, a sua volta indicativo dell'esito finale tra quindici giorni. Sono anche Bruxelles, Francoforte e l'Europa intera. A partire da Berlino.

Perché la Francia, lo dimostra la bocciatura referendaria a sorpresa nel 2005 della Costituzione Ue, ha due anime altrettanto forti, di cui una eurosceptica. E c'è sempre molta incertezza su quale delle due possa prevalere.

Perché sia pure in una campagna elettorale in cui i temi europei sono stati marginali, è prevalsa nei comizi l'idea di un'Europa lontana, più nemica che amica, più minacciosa che protettrice.

Perché i sondaggi sono concordi nell'assegnare la vittoria al socialista François Hollande. Il quale ha scritto, detto e ribadito che così com'è il Fiscal compact non verrà mai ratificato.

Una delle sue prime mosse, in caso di elezione, sarà di chiedere una modifica del Trattato di stabilità con l'aggiunta di una parte relativa alla crescita. Così come intende porre la questione del ruolo della Banca centrale europea, sia per quanto riguarda la politica dei tassi di cambio sia per quanto attiene il sostegno ai Paesi dell'eurozona in difficoltà. Senza dimenticare che per conquistare l'Eliseo, Hollande avrà bisogno dell'aiuto, ovviamente condizionato, del populista di sinistra Jean-Luc Mélenchon, vera rivelazione di questa campagna.

Perché sulla Bce lo stesso presidente uscente Nicolas Sarkozy, in grave crisi di popolarità, ha violato il patto del silenzio con la cancelliera Angela Merkel, immaginando per la Banca compiti ben diversi da quelli difesi dall'ortodossia tedesca.

Un duro colpo all'asse "Merkozy". Senza trascurare le critiche all'area Schengen e gli attacchi a un mercato economico europeo ritenuto troppo aperto, troppo globalizzato.

Chiunque vinca, insomma, è difficile che tutto continui come prima. Certo, un successo di Sarkozy si collocerebbe comunque nel solco della continuità.

E sono in molti a ritenere che in un momento come questo, con la crisi ancora in pieno svolgimento, sarebbe meglio non cambiare, non alterare gli equilibri, non scompigliare le carte.

Ma un'altra scuola di pensiero si sta ormai rafforzando. Quella di chi ritiene che la scelta del rigore e la politica dell'austerità, da sole, stanno condannando gran parte dell'Europa a una lunga recessione. Con l'inevitabile accompagnamento di alti tassi di disoccupazione, violente proteste sociali, riduzione delle entrate. A meno di appesantire il prelievo fiscale, impoverendo sempre più la classe media.

Una vittoria socialista in Francia, oltre a portare un tocco di colore diverso in un'Europa tutta in mano al centro-destra, potrebbe aprire scenari diversi, meno soffocanti per le economie di molti Paesi delle ricette imposte da una classe dirigente che non è riuscita a trovare i tempi e i modi giusti per combattere la crisi. Una prospettiva che probabilmente non dispiace né alla Spagna di Mariano Rajoy né all'Italia di Mario Monti, costretti a rivedere i loro obiettivi proprio per evitare danni irreparabili all'economia.

